

Geert Lovink. Viaggio nello stress da iperconnessione: "La tecno-tristezza si verifica quando è tutto troppo e dobbiamo smetterla"

di Annarita Briganti



Ne parlerà il 9 giugno alle 18 lo studioso olandese per la terza stagione di AGO Modena Fabbriche Culturali: "Zoom fatigue", chat, reperibilità totale, schiavitù da notifiche: ecco i nuovi tipi di stanchezze e dipendenze

08 GIUGNO 2021

3 MINUTI DI LETTURA

- f
- t
- in
- e
- p

Viaggio nello stress da iperconnessione. Ne parlerà il 9 giugno alle 18 lo studioso olandese Geert Lovink, in diretta streaming per la terza stagione di AGO Modena Fabbriche Culturali: una riflessione sull'essere umano digitale, sulla vita onlife, mentre realtà virtuale e realtà reale si fondono e si confondono, la videocamera è sempre accesa, siamo sempre più reperibili, sempre più schiavi delle notifiche, con nuovi tipi di stanchezze e di dipendenze.

L'incontro di Lovink, in dialogo con Lisa Iotti, sarà visibile sui canali di AGO anche dopo la diretta. Teorico/critico della rete e saggista, i suoi lavori analizzano lo sviluppo di internet e dei suoi utilizzi, contro quello che chiama "regime del tempo reale". Tra i suoi libri tradotti in italiano ricordiamo *L'abisso dei social media. Nuove reti oltre l'economia dei like* (Università Bocconi Editore, 2016) e *Nichilismo digitale. L'altra faccia delle piattaforme* (Università Bocconi Editore, 2019).

adv

Vivere nel digitale. Lavoro, scuola, salute nell'era connessa

SEGUI IL DIBATTITO SU www.repubblica.it

VIDEO DEL GIORNO



f **Twitter** **in** **✉** **🔗** **📌**
Lovink, cosa sono la "Zoom fatigue" e la tecno-tristezza, di cui parlerà a Modena, collegandosi da remoto?

«Sui social non solo le informazioni, le fake news, ma anche i nostri stati d'animo sono "alterati". Parlo della sensazione di esaurimento che proviamo dopo una lunga sessione di controllo su Facebook, Snapchat, Instagram, WhatsApp o TikTok, alla ricerca di un video su YouTube e poi di nuovo su Twitter. La tecno-tristezza si verifica quando è tutto troppo e dobbiamo smetterla, mettere il telefono via. Ma poi lo prendiamo di nuovo perché sono arrivate dozzine di nuovi messaggi. Sappiamo che questo tipo di esaurimento infinito è stato progettato. I social potrebbero essere programmati anche in modo diverso, ma i giganti delle piattaforme hanno modificato i loro sistemi in un modo che desideriamo davvero controllare gli ultimi aggiornamenti. Quello che unisce la "Zoom fatigue", tipica dell'era pandemica, e la tecno-tristezza è una stanchezza strutturale. Non sopportiamo più di vedere lo schermo, ma dobbiamo farlo. Su Zoom vediamo costantemente anche la nostra immagine. Molti giovani hanno iniziato a disattivare la telecamera, per questo motivo».

Come possiamo superare lo stress da iperconnessione?

«Non credo in una terapia individuale o in un detox digitale con un weekend in campagna. Dobbiamo "collettivizzare" il problema. Questo può essere fatto a più livelli, contemporaneamente. Non aiuterà regolamentare la Silicon Valley, non è un problema di "privacy" che può essere risolto dagli avvocati. Dobbiamo ridurre e poi eliminare l'influenza delle piattaforme, con l'Europa che non ha fatto ancora niente per diminuire la nostra dipendenza dalla Silicon Valley, quindi ci vorrà tempo. Dobbiamo anche capire cosa potrebbe essere centralizzato e cosa delocalizzato. E cosa dovrebbe entrare a fare parte dell'infrastruttura digitale pubblica? C'è ancora il sogno di reti federate e decentralizzate, ma nell'ultimo decennio non abbiamo fatto grandi passi avanti su questo punto».

Cosa ci ha dato la tecnologia e cosa ci ha tolto? Viviamo meglio o peggio?

«Comunichiamo di più e più velocemente, cerchiamo e troviamo più cose e dipendiamo meno dalle strutture tradizionali come la famiglia, gli amici, il paese in cui abitiamo, il lavoro, i sindacati o la chiesa. C'è una sensazione crescente che ci siano alternative lì fuori, ma come trovarle? Come conquistarle? È come un gioco d'azzardo. Abbiamo abbastanza competenze digitali per superare i nuovi confini? A questo si può rispondere solo retroattivamente. Nel quadro più ampio, la tecnologia non sta giocando un ruolo decisivo».

Altro tema del momento: lo smart working. Cosa ne pensa?

«A parte la maggiore comodità, sta esaurendo molti. Le persone lavorano più duramente e più a lungo, soprattutto nel campo dell'istruzione. Avremmo dovuto non solo chiedere la sedia ergonomica obbligatoria, ma appartamenti più grandi con stanze/uffici separati per ogni membro della famiglia! Con Internet più veloce ed economico».



Qual è la sua dieta digitale?



«Non uso Facebook né, per quanto possibile, prodotti Google e difficilmente ho app installate sul mio telefono. Uso Twitter, molte volte al giorno. Ho tolto le notifiche, il che rende il dialogo virtuale più casuale. È quello che accade quando ignoriamo il regime del tempo reale. Il mio consiglio è di cancellare molto e vivere nuovi inizi. Se una fonte o un medium ti parla davvero, riapparirà, anche dopo averlo eliminato».

C'innamoreremo di un robot, in futuro?

«Molti di noi sono stati soli, durante l'ultimo anno e oltre. Anche quando pensiamo di parlare con persone reali in rete e sui social, c'è sempre un margine d'incertezza. Lei è una Intelligenza Artificiale? Io sto usando un software per risponderle? Cosa avviene quando si porta questo scambio su un sito d'incontri? Chi non si confonderebbe?».

Quindi, come vede il presente e il futuro, oggi?

«L'attuale cultura di Internet crolla, implode, all'interno del soggetto che è catturato nell'eterno presente. È un errore pensare che il web sia essenzialmente un archivio. L'attuale strategia dei big della tecnologia è quella di colonizzare ulteriormente il presente attraverso un regime in tempo reale che ci premia con una gratificazione istantanea. I think tank e le Ong sono nelle mani di avvocati ed esperti di marketing. Abbiamo bisogno di nuove forme istituzionali in cui il pensiero critico possa svilupparsi, creandole dal basso. Questo sta già accadendo nelle società segrete e nelle reti invisibili, che le future piattaforme non possono più afferrare».

Potete assistere all'evento il 9 giugno alle 18 sulla pagina Facebook AGO Modena Fabbriche Culturali (@AGOModenaFaCultura) e sul sito www.agomodena.it (visibile gratuitamente; sono previste anche altre iniziative, fino al 13 giugno). Sarà inoltre possibile vederlo nei giorni successivi.